Anno V N. 1464 — Trieste, Lunedì 11 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1464

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. — Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

La Cronaca di ieri.

— Il suicida dell' altro giorno che ha fatto tanto parlare di sè, è certo Vittorio Mayer-Grego. — Egli si è suicidato al Boschetto esplodendosi un colpo di revoltella in bocca. Adesso, nel momento di portare il cadavere al cimitero, è sorto il dubbio che il suicida non fosse israelita. — Addosso a lui vennero ritrovate parecchie imagini della beata Vergine e dei santi, indizî che, aggiunti a voci che corrono il Grego due anni addietro sarebbe passato alla religione cattolica. — Oggi verrà chiarita la questione da parte del Magistrato.

— La bora che ieri ha soffiato veemente pare, non abbia prodotto gravi guasti, verso le dieci ore, ad un vapore inglese ancorato nei pressi della Lanterna si spezzava la grossa catena di ferro.

— Ieri la signora Maria Müha si fece condurre all'ambulanza chirurgica per farsi medicare, per le busse ricevute dal suo carissimo marito. — Ella ebbe il santo coraggio di tenersele in pace per qualche giorno, mai poi accortasi che il labro superiore era ferito si decise di andare allo spedale.

Ecco, c' è da scommettere che quella famiglia, dev' essere un idillio.

— Ieri l' altro alcuni *sconosciuti* penetrarono con violenza nel fienile della sig. Caterina S. in via Montecucco al N. 11 e portarono via tre paia di pantaloni, un *gilet* ed un paio di scarpe.

L'indispensabile per vestirsi.

— Fra i divertimenti di ieri ha fatto chiasso il ballo all' *Armonia*.

Le due ragazze più belle dovevano venir premiate. C' era una grande agitazione fra quei bellissimi volti di donne fresche, giovani, vane; c'era molta allegria e molti fischi.

Le concorrenti saranno state una quarantina, qualche d' una superlativamente brutta, tutte portavano sulla spalla, sul petto, e qualcuna sul ventre il numero che veniva a distinguerle.

Il primo premio è stato aggiudicato alla sig.a *Berta* tutta moine, vestita col *chicchericchi*, l' altro alla sig.a *Edvige*, una bellezza forte di donna sana. — Si può capire facilmente che appena incominciata l' estrazione e saputo l' esito tutte le concorrenti si levarono prestamente il numero.

Molte invidiuzze. — Nei palchi, con la birra, intendiamoci, si è brindato alle due *Dee*.

Avevano molta probabilità di vincere ed ottennero parecchi voti: *la mula sciaf* e la *sessolota*. — I nomi non pregiudicano affatto: sono portati da due bellezze, da bellezze autentiche.

Il ballo nella facenda ha avuto una importanza secondaria.

Anfiteatro Fenice scarso publico alle due rappresentazioni, causa forse il cattivo tempo.

Teatro Filodramatico tutte le due rappresentazioni affollato.

— Iersera al *Comunale* il publico ha fatto un' accoglienza meno ghiacciale agli esecutori della *Carmen*.

LE DONNE A BORDO

Ricordi dell' Oceano

Figuratevi tra quei mille e duecento emigranti quasi trecento donne, vecchie e giovani, madri con nidiate di bimbi e ragazze sole, contadine, merciaie, coriste, avventuriere d'ogni parte d'Italia; alcune, cadute di fresco dall'agiatezza nella miseria, ancora vestite di cenci signorili, e superbe come duchesse con le pezzenti, altre vestite bene, col gruzzolo in tasca, invidiate rabbiosamente perchè facevan tavola a parte; moltissime rozze e povere, afflitte da mille ricordi tristi, turbate da presentimenti neri, uggite e sgomente di quel mare immenso; e tutte irritate da quel dover vivere così gli uni sugli altri, in uno spazio angusto, con l' acqua misurata a goccioli, tra ogni specie di cattivi odori, e sotto la sferza del sole dei tropici; figuratevi queste trecento donne, con tutto il ragazzume, in mezzo a novecento uomini sfaccendati! Non era che la popolazione di un villaggio; ma per effetto di quell' ammucchiamento, di quello strofinio necessario e continuo tra persone diversissime e disoccupate, si può dire che fossero accumulati e che ribollissero su quelle quattro tavole i dispetti e i pettegolezzi d' una plebe di città grande. L'attrito e il sole rinfiammavano tutte le passioni. C'era qualche ora di requie quando veniva giù un rovescio d'acqua o il mare faceva la brutta faccia; ma con la bonaccia e col calore il bolli bolli ricominciava. Le povere accusavano le meno povere di comprare i marinai per essere favorite nella distribuzione dell'acqua; le vecchie se la pigliavan con le giovani che facean le civette per aver la buona misura; i bimbi s' accapigliavano e tiravano nella baruffa le mamme; per un cencio smarrito, per uno scambio di scarpette, nascevano liti accanite, in cui finivano a immischiarsi gli uomini, e dovevano accorrere gli ufficiali. Le litiganti portavano i loro pianti al Commissario. Aveva una pazienza da santo quel Commissario, un bel giovanotto genovese, tutto gentilezza. Veniva ogni momento al suo camerino una coppia di scarmiglione, coi ragazzi per mano, e un codazzo di curiosi, a domandar giustizia per uno sgarbo, per un soldo perduto, per un bicchier d'acqua buttato via, e ciascuna diceva le sue ragioni nel proprio dialetto, gesticolando: le une piangevano, le altre ridevano; delle liguri, delle napoletane, della piemontesi, che non si capivan tra loro. E se il Commissario dava ragione alla ligure, o alla più bella, o alla meglio vestita, apriti cielo! Venivan coi corpi del delitto in mano, coi fazzoletti e mutande rubate, e bisognava nominar le perite che giudicassero delle marche o delle tracce delle marche levate; e li contestazioni per le nomine e discussioni senza fine sul punte e sul filo, un palleggio di villanie, un cianlo da non dirsi. Il Commissario trovava poi nel suo camerino delle lettere cieche, piene d'impertinenze, qualche volta si trovava pure delle dichiarazioni amorose, scribacchiate colla matita sopra un brano di carta sudicia, sopra le ginocchia, dietro a un mucchio di cordami. Perchè l'amore faceva un gran lavorio in quel serra serra. Si presentavano dal Commissario delle mogli gelose a denunciare delle „sfrontate“ che provocavano i loro mariti, e venivan ragazze a domandar „riparazioni d'onore“ per parole indecenti o per pizzicotti di „maleducati.“

Eran chiamati testimoni ed interpreti, venivan fuori maldicenze e calunnie, e poi giustificazioni interminabili, piagnistei, lunghe autobiografie di „ragazze come si deve“ interrotte da singhiozzi;“ e qualche volta l' insultatore era messo ai ferri sul ponte di comando, in mezzo alle grida e alle risa della folla. C' era una diecina di belle giovanotte che facevano girare la cuccuma a tutta „l' emigrazione“ mascolina del piroscafo; si capisce, a vivere così pigiati, e poi l' aria del mare, dicono, e la cucina di bordo, e la castità dei regolamenti. Quelle dieci bellezze erano dieci faci di discordia; ogni giorno a prua degli uomini si accapigliavano per l' una o l' altra, e le mogli oneste minacciavano di presentare una petizione al comandante perchè facesse cessare quella vargogna. — E' uno scandalo! — dicevan le vecchie al Commissario, nel dormitorio delle donne. — Lei ci viene la mattina alla sveglia, a vedere se tutto va bene. Ma ci dovrebbe venire la notte, ci dovrebbe venire. E dir che è proibito salire sopra coperta! La bionda del numero trentadue è salita su al tocco e non è ridiscesa che alle quattro. La bruna dell'ottantacinque non s' è vista in tutta la notte! — Il pettegolezzo girava con una rapidità non credibile in quel villaggio galleggiante e ozioso. Dopo dieci giorni di navigazione si raccontava vita e miracoli, veri o inventati, di tutte le donnine un po' vistose della terza classe; le più carine e peggio trattate avevan dei paladini che le difendevano; s' eran formati dei gruppi pro e contro, e naturalmente, un intreccio di corrispondenze amorose e di rigiretti, su cui gli uffiziali vegliavano con occhi d' inquisitori; e c' eran le donne accusate di far la spia, quelle accusate di tener mano, e le gazzette di bordo, intorno a cui si faceva capannello la mattina e la sera per sentire le notizie pepate. Oh! l' avidità delle notizie, in mezzo a quella noia infinita dell' oceano sempre eguale, era come un furore, che si sfogava in tempeste d' interrogazioni fra quanti s' incontravano. E' vero che la siciliana ha partorito questa notte? E' vero che è morta all' infermeria la moglie del panattiere torinese, e che lo tengon segreto? E' vero che è stata vista la cameriera fiorentina entrare in un camerino di prima classe? Avete sentito che le due sorelle friulane si son cavate gli occhi per causa del macchinista? Lo sapete che la corista della compagnia Ferrari restò con le veste per aria scendendo dal castello di prua? Avete visto la bella bolognese col vestito nuovo? Vestiti nuovi se ne vedeva pochi, veramente; le vanità feminili non avevan che stracci per combattersi, ma come si combattevano! Faceva ridere, e commoveva a un tempo, il vedere la mattina presto, sopra coperta, tutte quelle donne che appena si potevano rigirare nella calca, come si rilisciavano, come s' ingegnavano d' aggiustarsi bene il nastrino o la cravattina, guardandosi dentro a specchietti da quattro soldi, che tratto tratto uno spruzzo di acqua improvviso strappava loro di mano! E con che cura paziente ravviavano i ragazzi, levavan le grinze ai vestitini, rattoppavano quei poveri panni delle loro povere creature emigranti a un altro mondo in cerca d' un pezzo di pane! Era un gran moto di pettini, di spazzole, di saponette, di aghi, di pezzuole, accompagnato da un chiacchierio fitto e da risa argentine, l' ora più fresca e più allegra della giornata, l' ora delle capigliature sciolte e dei colli nudi, il cui ricordo accendeva poi le fantasie nelle ore della sera.

E lo sapeva bene quel povero marinaio che aveva l' incarico di separare ogni sera i due sessi e di mandare le donne a dormire; un vecchio gobbetto filosofico, brutto e buono, scelto apposta perchè potesse scendere senza scandalo nei dormitori feminili. Metteva davvero compassione quel pover' uomo, tanto era faticoso e ingrato il suo ufficio. Coppie legittime e coppie abusive, egli doveva spartirle tutte, inesorabilmente; e girava per tutti gli angoli del vasto piroscafo, con la lanterna in mano, a sciogliere gli amplessi e a troncar colloqui amorosi. Le coppie resistevano: separate qui, andavano a ricongiungersi più in là, dietro gli alberi, nell' ombra della cambusa, dietro ai mucchi di mercanzie, nei passaggi coperti, in tutti i canti dove non battesse il lume d' una lanterna. E il povero gobbo ritornava sui suoi passi, ripetendo pazientemente: — *Andemmo, donne, ademmo che l' è oua!* Le donne sfilavano in processione, in mezzo a due ale di uomini, come all' uscita d' un teatro, e sparivano per una porticina giù nel ventre del bastimento; alcune tornavano indietro a porgere ancora una volta i bimbi al bacio dei mariti o a dar l' ultimo saluto agli amici; altre si soffermavano a chiamare i ragazzi rimasti addietro: — *Gioanin!* — *Baciccin!* — *Putela!* — *Picciriddu!* — *Piccinitt!*; e la lanterna, tenuta in alto dal gobbetto, rischiarava degli occhi languidi di belle ragazze, degli occhi lustri di giovinotti, delle facce scontente di mariti, a cui il regolamento pesava. — *Andemmo andemmo!* — continuava a gridare il gobbetto. E finalmente tutto il torrente nero era sotto. Ma il gobbetto conosceva i suoi polli, e quando la processione delle donne era finita, andava a rifare il giro per tutti i buchi, e qualcosa trovava sempre ancora degli amori rintanati, delle tenerezze rachiocciolate al buio, che domandavano grazia in suono lamentevole; ma egli non accordava grazia, spazzava quegli ultimi rimasugli senza pietà, invocando la decenza e il regolamento. — E anche questa giornataccia é finita! — esclamava poi, quando tutti eran dentro, levandosi il berretto per ricevere nella fronte stanca l'aria viva dell' oceano. — Ah! la vitaccia da cani! — Ma sul suo viso rude di buon diavolaccio, mentre guardava giù per la scala dei dormitorî, si leggeva un sentimento di pietà per tutte quelle miserie, per tutte quelle tristezze, anche per tutti quei desiderî che aveva cacciati là sotto „per ordine superiore“. Infine, anche lui se ne andava a dormire, zufolando, e sopra coperta non rimaneva più nessuno. Per alcuni minuti si sentiva ancora un po'

---

100) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

La sua tristezza proveniva dacchè Granin era passato tre volte dagli abiti fatti, ed ella aveva creduto di scorgere che colui la guardava con occhi dai quali traspariva la collera e che sul suo volto fosse impressa una minacciosa durezza.

Prevedeva, a ragione o a torto, che le dovevano capitare nuove eventure. Sentiva qualche cosa come lo schricchiollo dei muri di una casa che sta per cadere.

Percorreva il *boulevard* Saint-Germain quando si sentì dietro un passo frettoloso che la fece voltare per vedere di che si trattava. Scorse allora Larive che le fece un segno di fermarsi e le disse:

— Eh! come camminate: Sembra che abbiate delle ali ai piedi.

Fermatasi, Serafina lo guardò fieramente chiedendogli:

— E' a me che tenete dietro a questo modo?

— Sì, rispose egli, a voi. E perchè no?

— Mi dispiace, giacchè non ho il tempo di ascoltarvi.

— Eppure, bisogna che mi ascoltiate.

— Ho premura di tornare a casa.

— Perchè mi parlate con un tuono così collerico? Per qual ragione ho io meritato la vostra collera e il vostro odio?

— Non sono in collera e non odio nessuno. Mi stupisco però che proviate il bisogno di seguirmi per dirmi qualche cosa, mentre ho passato l' intera giornata a due passi da voi.

— Su via, non fate la bambina. Sapete bene che lì ci sono degli occhi aperti, degli occhi gelosi per giunta, e delle orecchie che ascoltano nonchè delle buone camerate, a cui piacciono i pettegolezzi, mentre qui non ci osserva nessuno.

— Io non ho segreti...

— Possono averne altri che vi concernono.

— Non ne ho dato ad alcuno il diritto od il permesso di averne.

— Qualcuno può prenderselo.

— Non capisco che cosa vogliate dire. In quanto a me non ho da temere nè gli occhi, nè gli orecchi altrui.

Parlava urbanamente, ma durava fatica a contenersi, poichè un poco prima aveva mentito. Infatti odiava per istinto Larive come si odia una bestia pericolosa, una vipera, ad esempio.

Larive però non era facile a essere smontato riprese:

— Voi siete cattiva con me, oppure io non ho che un desiderio, quello cioè di essere con voi in buoni rapporti e di riuscirvi utile.

Nel dir queste parole aveva sulle labra uno strano sorriso.

— Vi ringrazio, signor Larive, ma ho premura ed è tardi.

— Son le nove appena.

— Mi preme di tornare a casa.

— Non vorreste concedermi cinque minuti di colloquio, solo cinque minuti?

Serafina rallentò il passo e chiese:

— Che avete a dirmi?

— Dopo il modo con cui mi avete accolto dovrei tacere, ma io son buono di carattere e vi dico: Se lo volete la vostra fortuna è fatta.

— La mia fortuna, spiegatevi.

— Siete così poco perspicace?

— Non son buona a spiegare gli enigmi.

— Allora mi spiegherò chiaramente. Non avete veduta nulla da alcune settimane in qua?

— Dove?

— Al vostro riparto.

— No, rispose Serafina risolutamente, nulla.

— Mi stupite. In queste cose le donne hanno a quanto si assicura, degli occhi anche nelle spalle.

— E che cosa avrei dovuto vedere?

— Dei visitatori che voi attraete.

— Chi mai?

— Il signor Granin, per esempio il signor Ribart.

— Non sono forse padronissimi di andare dove lor garba?

— Volete proprio obligarmi a mettere i punti sugli i? il signor Granin, che non rivolge parola ad alcuno, si aggira molto attorno a voi.

— Davvero?

— Vi parla pure. Ad ogni momento ha qualche cosa da dirvi: Buon giorno signorina. Vi siete voi avvezzata? Vi piace questa cosa? Quasi diventa amabile per voi!

— Tanto meglio per me e per gli altri.

— No, vi prego, non confondiamo. Per voi sola.

— Ebbene sia pure. Eppoi a che volelete giungere?

— Io? A nulla, ma per lui è un altro affare. Voi diventate la favorita.

— E a che può servirmi di essere la favorita del signor Granin?

(Continua).

di fremito sotto; poi anche quello moriva. E allora quell'enorme piroscafo oscuro, che portava nei fianchi tanto sangue italiano, non pareva più che uno smisurato cetaceo nero che scorresse sulle acque dormendo; non s'udiva più che il soffio affannoso dei suoi grandi polmoni di fuoco e le pulsazioni cadenzate del suo gigantesco cuore di ferro.

EDMONDO DE AMICIS.

In giro per il Mondo.

Nel caffè S. Tomaso, a Milano, due coppie erano a bere. D'improvviso a uno dei mariti saltò in testa di far la corte alla moglie dell'amico. Si formò quindi una specie di *chasses-croisé*.

E le cose andarono tanto oltre che di lì a poco uno dei mariti si pigliò sottobraccio la moglie del compagno e se ne andò poi... fatti non suoi. L'altro, rimasto colla moglie dell'amico, la invitò a seguirlo: ma l'abbandonata si mise invece a piangere a calde lagrime.

Allora, il marito... contento, diciamo così, ebbe la sodisfazione di accompagnare a casa la moglie dell'amico, di andarsene senza nemmeno stringerle la mano e di aspettare il ritorno di sua moglie, domandandosi: — Sono un galantuomo o sono un imbecille? O forse sarò anche qualche cos'altro?

⁂

Un regalo di capo d'anno... di quelli che fanno drizzare i capelli in testa, e che non avrei il coraggio di augurare al più implacabile dei miei nemici.

A Joglizzo una donna ha regalato al marito, per le feste di capo d'anno, due maschi e due femine in un sol parto. I bimbi sono stati portati al fonte battesimale che crepavano di salute.

⁂

Il ratto di una fanciulla a Milano.

Non si tratta già, come dal titolo potrebbe apparire, di un ratto consigliato dall'amore.

In questo caso una parola di approvazione, un benissimo al rapitore non sarebbero forse fuori di luogo.

Si tratta invece di un satiro infame.

L'altra sera verso le otto, nel Borgo degli Ortolani, fuori porta Tenaglia, una bella fanciulla quattordicenne usciva di casa sua per recarsi presso una famiglia di vicini. Aveva fatti cento passi appena, allorchè si sentì improvvisamente afferrare da due braccia nerborute. Era un brutto ceffo che l'aveva appostata per portarsela via.

Quel brutto ceffo se la pose sotto il braccio, quasi fosse un involto di panni, e premendole sulla bocca il mantello tentava impedire che ai passanti pervenissero le grida disperate che la poverina emetteva.

Non riuscendo a farla tacere in questo modo, alle pressioni col mantello aggiunse pugni sul viso.

Fu allora che un uomo se ne accorse, si avventò addosso al mascalzone, gli strappò la ragazza, ed affidatala ad un compagno, a randellate lo conciò per le feste.

Avrebbe voluto far di più e consegnarlo alle guardie; ma non potè, essendosi il satiro dato alla fuga.

La fanciulla, grondante sangue dalla faccia per le percosse ricevute, venne subito restituita alla famiglia.

Nè essa nè i salvatori conoscono il rapitore, e non sanno dare che insufficienti indizii. Perciò difficilmente si arriverà a mettergli le mani addosso.

⁂

Cham, il principe della caricatura in Francia, soleva ricevere i biglietti di visita a un modo curioso.

Una volta passando alla posta, gli fu consegnato il solito biglietto dal solito fattorino, che aspettava la mancia, disse con sussiego, andandosene:

— Sta bene. Domani mattina vi manderò... i miei padrini.

⁂

Dal brioso giornale *Il resto del Carlino* di Bologna tolgo il seguente racconto:

„*Lui* e *Lei* avevano convissuto maritalmente per lunghissimo tempo, amandosi di un affetto tale e reciproco, facendosi notare a Bologna, per gli abbigliamenti eleganti e corretti, e per il fumo... che nessuno sapeva da chi fosse pagato.

Ora, *Lui* dice di essersi un bel giorno levato dal letto con 24 ore di più come a tutti succede; e con 12,000 lire di meno, come a molti — a me per esempio — non succederà mai.

E *Lui* incolpa *Lei*, che giura di avere avuto quella somma in dono.

— Non può essere, dice *Lui*, e per dimostrarglielo più chiaramente ha sporto contro di *Lei* una querela di truffa.

La bella signora ha fatto ier l'altro sera una comparsa in un palco del teatro Brunetti per vedere le „Campane di Corneville", ove nella parte di Sermolina aveva ottenuto i suoi primi e legittimi successi, ed è ripartita per Livorno ove l'aspetta l'istruttoria del piccante processo."

Sarà usata cortesia a chi saprà darci qualche notizia in proposito.

Un marito che uccide la moglie e l'amante.

A Parigi, nella via di Chareton, nel sobborgo Alfortville, si è svolto un drama tremendo.

Certo Verner, sensale di assicurazioni, uomo d'una certa età, che aveva per isposa una bellissima giovine di 20 anni, già da qualche tempo sospettava della di lei infedeltà.

Sabato passato egli, coll'eterna trovata dei mariti, finse di doversi allontanare dalla città, ed invece verso le 8 di sera, armato di revolver, rientrava improvvisamente in casa sorprendendo sua moglie in letto coll'amante, certo signor Dulong.

All'irrompere del marito, il Dulong, seminudo, si slanciò alla finestra e l'aprì per gettarsi nel giardino sottostante.

Ma nel mentre, già salito sul davanzale, egli si lasciava cader giù, una palla di revolver lo colpì nella schiena.

Già ferito quindi egli cadde da un secondo piano e nella caduta si ruppe una gamba.

Il marito, dopo tirato il primo colpo contro l'amante fuggente, ne tirò altri due alla moglie colpendola alla testa ed al petto.

Così questa come il suo amante furono trasportati morenti all'ospedale, dove infatti il mattino appresso la donna moriva.

Compiuto l'eccidio, il marito, contento di aver vendicato il suo onore, andò a costituirsi alla polizia.

Avrà quindi luogo il processo, ma già si capisce che giurati e giudici, quasi tutti ammogliati, lo manderanno assolto.

Era morta o era viva?

Era morta o era viva?

Ecco quello che bisogna domandare relativamente ad un caso strano assai, avvenuto nel ridente paese di San Prospero non molto distante da Pisa.

Racconto e non faccio commenti.

Sabato scorso, 2 del corrente mese di gennaio, una donna dimorante in San Prospero, la quale si trovava in istato puerperale, veniva a morte dopo breve malattia.

Decorse le ore prescritte dalla legge, il cadavere venne trasportato alla stanza di deposito del cimitero di San Prospero, dove fu lasciato per aspettare il momento della inumazione.

Allorchè tornarono le persone incaricate di dar sepoltura al cadavere stesso, videro, con loro grande sorpresa, che il colore cadaverico della pelle era sparito in parte per dar luogo ad una leggiera sfumatura di color roseo; però quel corpo era freddo e nessuno fece attenzione a quel fenomeno ed il corpo venne deposto nella cassa.

Al momento di mettere il coperchio, il cadavere parve animarsi e fu veduto un leggiero movimento in una gamba ed in un braccio, e non manca neppure chi afferma che nella gamba accadesse un moto di contrazione, mentre che una delle braccia venne alzata all'altezza del capo.

Però dopo questo, il cadavere rimase immobile, nè dette alcun altro segno di vita, sebbene la pelle presentasse un leggiero arrossamento.

Dopo questi segni che facevano credere che la donna fosse ancor viva, si sospese di chiudere la cassa e si vigilò per conoscere se nessun altro accenno di risveglio si manifestasse.

Nei giorni successivi il cadavere mantenne la sua immobilità, senza però presentare alcun segno che accennasse neppure ad una putrefazione incipiente.

Così passò anche il giorno di martedì e finalmente, ieri, la morte venne indubbiamente accertata da tutti quei segni che non permettono di dubitare della cessazione della vita, per cui il cadavere venne sepolto.

La spiegazione che vien data è questa, che cioè la donna in parola venne trasportata al cimitero mentre era in uno stato di morte apparente e che dopo parecchie ore la vita siasi effettivamente spenta.

Ho detto di non fare comenti e non ne farò, sebbene il fatto di per sè stesso possa dar luogo a molte ed interessanti considerazioni, piacendomi per oggi di limitarmi a narrare, con storica fedeltà, quanto mi è stato riferito da persone di San Prospero che hanno veduto la povera morta.

NOTIZIE DEL GIORNO

Il Bargossi è proprio morto. L'infaticabile corridore, che, se fosse vissuto ai tempi della Grecia antica, sarebbe stato incoronato d'alloro, portato in trionfo e cantato come un eroe dai poeti: vogliam dire il Bargossi, dopo aver fatto parlare di sè i giornali d'Europa e d'America per la velocità e la resistenza dei suoi garretti d'acciaio, ha dovuto soccombere.

Egli è morto alla Plata, nuova capitale della Republica Argentina, il 4 dicembre u. s. in seguito ad un colpo di sole preso in una delle sue più lunghe e veloci corse e propriamente in seguito ad una ricaduta.

Aveva superato felicemente la crisi pericolosa, era convalescente; volle alzarsi da letto ed uscire di casa, nonostante il consiglio dei medici; ricadde, morì.

Morì quasi dimenticato in una modesta casa del Circo della Plata, teatro dei suoi ultimi trionfi.

Lascia la moglie ed un figlio.

I giornali di Buenos Ayres e della Plata, in particolare la *Nacion*, publicano articoli necrologici di grande elogio.

Era un ometto snello, basso, bruno di capelli, baffi ed occhi nerissimi, torace ampio, tutto muscoli e nervi.

Egli era innamorato della sua arte di correre tanto che voleva far correre tutto il mondo. Gli applausi del publico lo esaltavano fino al delirio; gli allori colti dagli altri corridori gli turbavano i sonni e non poteva aver pace, finchè non li avesse sfidati e vinti.

La sua morte immatura (poteva avere un trentacinque anni) fu causata certo dalla sua sfrenata passione per le corse.

Esposizione asiatica al Giappone. Il *British Trade Journal* annunzia che il governo giapponese approvò la proposta di promuovere nel 1890 una Esposizione asiatica ad Ouyeno (Tokio).

Il signor conte Yamagata, ministro dell'interno, fu nominato presidente della Esposizione stessa, di cui sta preparando il programma una commissione appositamente nominata.

Una dottoressa di meno. Tempo fa, i giornali di Parigi hanno portato al settimo cielo la signorina Plumkett pel successo da lei avuto nell'esame scritto pel concorso all'internato degli ospedali. Disgraziatamente, nell'esame orale la cosa è andata diversamente. La povera signorina non sarà ricevuta.

E poi dicono che le donne sanno servirsi bene della lingua!

Sotto il ghiaccio. A Vicenza l'altra mattina un operaio della fabrica degli acidi in campo di Gallo, scorse nel fosso laterale alla strada che passa rimpetto alla fabrica stessa, una testa umana, la quale pareva impiantata su di un crostone di ghiaccio.

Spaccato il ghiaccio, fu trovato il resto di un individuo, morto, e dal freddo pietrificato.

Fu riconosciuto per un contadino rivenditore di legna, il quale aveva sempre l'abitudine di alzar troppo i gomiti; e, siccome la sera avanti aveva bevuto più del bisogno, così si vede che, camminando a mo' delle saette, non s'accorse dei limiti della strada, ruzzolò giù nel fosso, ed ivi rimase soffocato.

Tragedia domestica. Un gioielliere del „boulevard des filles du Calvaire" appariva da alcuni giorni tristissimo. Iernotte egli si svegliò improvvisamente e disse alla consorte:

— Voglio un bicchiere d'acqua!

Ne riempì due bicchieri e ne offrì uno a lei. Poscia bevette e ricadde immobile.

Era morto! La moglie potè rigettare quel poco di liquido che aveva bevuto.

Nondimeno essa giace ora gravemente ammalata.

Il marito aveva gettato rapidamente nei due bicchieri dell'acido prussico.

Tragedia. Giorni sono mentre i braccianti della raffineria di zuccaro in fondo alla Seconda Strada, sud, a Williamsburg (Nuova-York) stavano lavandosi le mani attorno ad una larga vasca, uno di essi, certo Thomas Walsh cadde in un bacino entro cui movevasi rapidamente, una ruota a vapore munita di lame taglienti destinata a stritolare la materia greggia e ridurla in pasta.

La ruota fu fermata istantaneamente dai compagni del Walsh, ma questi era già ridotto informe cadavere.

Fu chiamato il sorvegliante Pior, il quale stava per mettersi a pranzo. Nel vedere il corpo dell'estinto compagno, ne sentì una tale impressione di orrore, che ricusò il cibo già pronto, e dopo pochi minuti, cadde morto al suolo senza aver proferito parola.

Egli lascia una vedova e quattro o cinque figli.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

[illegible]

— Quando Alberto mi ha licenziata, ha preteso che era per far posto ad un prossimo genero... Il matrimonio è vero?... Questo genero non è dunque un pretesto per mettermi sul lastrico?

Il dottore aveva proseguito:

— Il mio amico ha pensato che voi che avete vissuto nell'intimità della famiglia, potreste dargli tutte le informazioni necessarie. — Permettetemi dunque, signorina, di fare appello a questa franchezza che leggo nei vostri occhi.

Il medico aveva troppo forzata la dose, perchè inchinandosi al suo complimento, la prudente zitella pensava:

— E' un ingenuo costui... Non gli racconterò davvero niente. Ciò manderebbe all'aria il matrimonio. Faustol vorrà saperne il motivo e questo imbecille che mi interroga canterebbe tutto. Allora crac! niente pensione... no, no. Voglio vendicarmi ma non voglio che si sappia che la mazzata viene da me.

Mentre che Francesca rifletteva veniva attentamente esaminata da Perrier che dopo aver presa un'aria supplichevole continuò:

— Ed ora, signorina, che vi ho spiegato il servizio che desidero da voi, mi rivolgo alla vostra sincerità e alla vostra coscienza per rispondermi.

— Se vi dico la verità sopra Amelia promettete di credermi?

— Ve lo giuro! — pronunziò il medico, attendendosi ad una rivelazione.

La Bedache si forzò ad un sorriso e con voce dolcemente commossa esclamò:

— Ebbene la mia Amelia è una perla... una vera perla.

— Se il dottore fu sorpreso da questa risposta, la sua meraviglia non fu così grande come quella che provò Francesca a sua volta nell'udire Perrier esclamare con voce desolata:

— Una perla?... Ah! quale sventura!

— Evvia! — rispose essa spalancando smisuratamente gli occhi in cui brillò suo malgrado un lampo di gioia.

— Essa sa davvero qualche cosa, ma ha paura di confessare — pensò il dottore constatando l'effetto del tranello che aveva teso.

La sua triviale esclamazione di sorpresa era stata appena lanciata che la Bedache aveva ripreso il suo contegno per chiedere con voce severa:

— Ho io bene udito, signore?... Quando vi affermo i meriti della signorina Faustol voi deplorate che nulla macchi la riputazione di quell'angiolo di candore e di saggezza.

— Oh? voi andate troppo lungi nelle vostre composizioni, signorina. Ma la colpa è mia che ho mancato di franchezza con voi. Avrei dovuto andar diritto allo scopo confessandovi che il mio nemico il quale si è gettato un po' storditamente in mezzo a queste trattative di matrimonio, vorrebbe ora disciogliersene. Così aveva sperato che le informazioni gli fornissero un motivo per cavarsi d'imbarazzo.

Durante la spiegazione di Perrier, la Bedache lo covava con sguardo diffidente:

— Furbo l'amico! — pensava essa — Onde farmi parlare aveva presa la strada opposta: eccolo che si rivolta indietro per sciogliermi la lingua... La non c'è male!

Essa crollò le spalle rispondendo:

— Sono costretta a non potervi contentare, ma ciò che ho detto della signorina Faustol è la pura verità. Essa è una perla. E' savia, intelligente, laboriosa, economa...

— Aspetta un po' ti gratterò dove ti cuoce, brutta buffona — pensò il medico.

E l'interruppe per esclamare:

— Oh! è inutile di enumerarmi le qualità della signorina Faustol... Sono convinto che essa deve possederle tutte, dal momento che la so capace di rimpiazzarvi in quelle occupazioni che avete esercitato per sedici anni nella casa.

Francesca ebbe un piccolo fremito di rabbia e rispose con voce di cui essa riuscì tuttavia ad addolcire l'accento sdegnoso:

— E' vero Amelia mi rimpiazza molto bene.

Dalla sua conversazione coll'oste un ricordo tornò alla mente di Perrier che insistendo sulla corda sensibile aggiunse:

— Essa vi rimpiazza così bene che vi ha fatto persino dimenticare: infatti non più tardi di un'ora fa ho udito il mio albergatore parlare con una vecchia serva la quale gli assicurava che la casa non aveva camminato tanto bene quanto dacchè è diretta da colei che voi chiamate un angelo!

— Un angelo sì... ma molto spennacchiato! borbottò la miserabile trasportata dall'odio.

(Continua)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.